

Fogli italiani in Cile: la stampa etnica e le sue funzioni (secoli XIX e XX)¹

di Ivan Sergio

1. Introduzione e brevi cenni storici

La storia degli italiani in Cile ha risvegliato negli ultimi anni un interesse storiografico rinnovato che, oltre ad aver sistematizzato la parabola della stampa etnica prodotta nel paese sudamericano a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, ha tentato un'analisi sui vincoli culturali e artistici che si intrecciano tra i due paesi.

Nel presente lavoro, tratteremo inizialmente e brevemente la storia cilena dall'anno della sua indipendenza (1818) fino al periodo denominato "repubblica parlamentare" (1925); questo ci permetterà di conoscere il contesto che accolse, non solo i primi fogli italiani, ma anche i nostri immigrati che, seppur in minor numero rispetto alle vicine Argentina e Brasile, iniziarono ad arrivare sulle coste cilene in maniera significativa nella seconda metà dell'Ottocento².

In seguito, esamineremo nel dettaglio alcuni esempi di stampa etnica, concentrandoci principalmente sul foglio di giornale inteso come testo visivo. Questa analisi ci permetterà di stabilire i rapporti tra le forme presenti sulle pagine dei periodici e i potenziali contenuti che queste forme hanno generato e fatto circolare tra il pubblico lettore e più in generale tra ogni osservatore, ma anche di fare luce sui cambiamenti e le strategie tipografiche messe in atto dagli editori nel corso del tempo, per rende-

¹ Il presente lavoro è frutto delle ricerche portate avanti nell'ambito del progetto: ANID Proyecto Postdoctoral Fondecyt n. 3220621 (2022-2025): *Imágenes de Italia en Latinoamérica: la ilustración periodística italiana en Chile (1862-1943)* finanziato dal Fondo Nacional de Desarrollo Científico y Tecnológico de Chile, Investigador Responsable: Ivan Sergio.

² Una delle caratteristiche della stampa etnica in Cile è proprio l'incongruenza tra l'alto numero di fogli italiani pubblicati e il basso numero di migranti italiani presenti nel paese andino.

re sempre più accattivanti i loro giornali. La nostra intenzione, quindi, è quella di non considerare i propositi degli autori o i motivi che li hanno spinti a pubblicare una determinata notizia (o a pubblicare una determinata rappresentazione), ma unicamente ciò che l'immagine è in grado di comunicare oggi come allora, prendendo in esame tutte le sue caratteristiche formali ed esplicitamente riscontrabili nella rappresentazione.

Infine, nella parte conclusiva del lavoro, cercheremo di proporre nuovi spunti per future ricerche su un tema, quello della stampa etnica italiana nel mondo che, ancora oggi, risulta essere molto attrattivo.

2. Brevi cenni storici sul Cile (1818-1925)

Il XIX secolo è un periodo denso di avvenimenti significativi per la storia del Cile a partire dalla sua indipendenza dalla corona spagnola sancita ufficialmente il 12 febbraio del 1818³.

³ Per approfondire la storia cilena dell'Ottocento si elencano alcune opere che devono essere considerate unicamente come un'introduzione allo studio di questo periodo, senza alcuna pretesa di affrontare la questione nel suo insieme: Sergio Fernando Villalobos Rivera, *Chile y su historia*, Editorial Universitaria, Santiago 1997; Rolando Mellafe Rojas, René Salinas Meza, *Sociedad y población rural en la formación de Chile actual: la Ligua 1700/1850*, Ediciones de la Universidad de Chile, Santiago 1987; Jorge Pinto Rodríguez, *La formación del Estado y la nación, y el pueblo mapuche. De la inclusión a la exclusión*, Instituto de Estudios Avanzados de la Universidad de Santiago de Chile, Santiago 2000; Luis Ortega Martínez, *Chile en ruta al capitalismo. Cambio, euforia y depresión. 1850-1880*, Dibam-Lom Centro de Investigaciones Diego Barras Arana, Santiago 2005; Julio Pinto Vallejos, Verónica Valdivia Ortíz de Zárate, *¿Chilenos todos? La construcción social de la nación (1810-1840)*, Lom Ediciones, Santiago 2009; Rafael Sagredo Baeza, *Historia mínima de Chile*, Turner Publicaciones, Ciudad de México 2014; Igor Goicovic Donoso, *Sujetos, mentalidades y movimientos sociales en Chile*, Ediciones Cidpa, Viña del Mar 1998; Carlos Bladth, *La República de Chile 1821-1828*, Imprenta Universitaria, Santiago 1951; Eduardo Cavieres, *Educación y sociedad en los inicios de la modernización de Chile, 1840-1880*, «Dimensión Histórica de Chile», 1990, 6-7, pp. 33-49; Gabriel Cid, Alejandro San Francisco (eds.), *Nación y Nacionalismo en Chile. Siglo XIX*, Centro de Estudios Bicentenario, Santiago 2009; Gabriel Cid, Jacinta Vergara, *Representando la "copia feliz del Edén" Rugendas: paisaje e identidad nacional en Chile, siglo XIX*, «Revista de Historia Social y de las Mentalidades», 2011, 2, vol. 15, pp. 109-135; Simon Collier, *Ideas y política de la Independencia chilena, 1808-1833*, Ed. Andrés Bello, Santiago 1977; Simon Collier, *La construcción de la República, 1830-1865. Política e ideas*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago 2005; Joseph Dager, *El debate en torno al método historiográfico en el Chile del siglo XIX*, «Revista Complutense de Historia de América», 2002, vol. 28, pp. 97-138; Mario Gongora, *Ensayo histórico sobre la noción de Estado en Chile en los siglos XIX y XX*, Ediciones La Ciudad, Santiago 1981; Cristian Gazmuri, *Historia de Chile: 1891-1994. Política, economía, sociedad, cultura, vida privada, episodios*, Ril Editores, Santiago 2012.

Con la caduta e l'abdicazione del generale Bernardo O'Higgins Riquelme, primo capo di stato cileno e direttore supremo del Cile fino all'anno 1823, iniziò in Cile un periodo di organizzazione nazionale con l'obiettivo di tracciare la fisionomia politica e sociale della nuova nazione. La società di questo periodo era ancora fortemente gerarchizzata anche a seguito di alcune riforme profonde che andarono nella direzione contraria, come, per esempio, l'abolizione dell'*encomienda* relativa agli indigeni che popolavano quella terra dai tempi della conquista spagnola o l'uguaglianza giuridica di tutti i cileni sancita con i primi esperimenti costituzionali del periodo⁴.

A tal proposito, lo storico del diritto Cristóbal García-Huidobro Becerra sottolinea come in questo periodo gli ideali della Rivoluzione francese siano ben presenti nelle prime carte costituzionali dei paesi sudamericani e del Cile, a seguito dell'indipendenza dalla Spagna:

Posteriormente, luego de alcanzada la independencia en 1818, la dictación de la Constitución provisoria de 1818 y la Constitución de 1822 reflejaron el espíritu doctrinario de los revolucionarios independentistas: libertad, igualdad, propiedad, responsabilidad y seguridad. Estos eran los principios fundamentales que inspiraron los movimientos revolucionarios en América Latina, incluyendo Chile. Son, en su esencia, la base de los derechos llamados "de primera generación" o derechos políticos clásicos y que se plasmaron con fuerza relativa en todas las cartas fundamentales chilenas durante el siglo XIX⁵.

La politica, caratterizzata da due tendenze distinte all'interno della classe aristocratica⁶, a partire dal governo O'Higgins e durante i successivi gover-

⁴ Gabriel Salazar Vergara, *Construcción de Estado en Chile (1800-1837). Democracia de los "pueblos", militarismo ciudadano. Golpismo oligárquico*, Editorial Sudamericana, Santiago 2006; Id., *Labradores, peones y proletarios. Formación y crisis de la sociedad popular chilena del siglo XIX*, Ediciones Sur, Santiago 1985.

⁵ Cristóbal García-Huidobro Becerra, *200 años de desarrollo jurídico en el Chile republicano. Notas para un balance*, «Revista Chilena de Derecho», 2012, 2, vol. 37, pp. 401-402.

⁶ Esisteva una netta differenza tra due orientamenti interni alla classe aristocratica che, pur non strutturati ancora in veri e propri partiti politici, caratterizzarono due gruppi con obiettivi e finalità differenti. Il primo, quello dei *pipiols* che annoverava intellettuali e militari e rappresentava l'ala aristocratica più liberale, riuscì a prevalere fino alla battaglia di Lircay del 1830 e, attraverso riforme di stampo liberale, a detenere il potere politico e allontanare dagli affari politici parte dell'aristocrazia tradizionale e della chiesa cattolica, da sempre contraria all'indipendenza del paese sudamericano. Il secondo gruppo, quello dei *pelucones*, conservatore e tendenzialmente contrario alle riforme liberali, dopo il 1830, vide nella figura di Diego Portales il caudillo autoritario in grado di salvaguardare i propri interessi di classe.

ni Freire (1823/1826) e Pinto (1827/1829), era riuscita progressivamente ad allontanare la parte più tradizionale dell'aristocrazia dal potere attraverso l'abolizione della schiavitù e la promulgazione della Costituzione del 1828⁷.

Gli anni successivi alla battaglia di Lircay (1830) sono caratterizzati dalla presenza forte di tre presidenti della repubblica che governarono il paese fino al 1861, ciascuno di essi rieletto due volte per un totale di 10 anni, come sancito dalla Costituzione del 1833: José Joaquín Prieto (1831/1841); Manuel Bulnes (1841/1851); Manuel Montt (1851/1861).

Se sul fronte esterno, uno degli eventi più significativi del periodo fu senza dubbio la denominata guerra de la Confederación⁸, che si svolse dal 1836 al 1839, su quello interno, invece, fu la guerra civile del 1851 che coincise con l'elezione del presidente Manuel Montt⁹. Proprio a causa delle accuse di frode elettorale rivolte verso il nuovo presidente da parte del leader conservatore José Maria de la Cruz Prieto, scoppiarono delle rivolte nelle città di Santiago, La Serena e Concepción. Protagonista della guerra fu ancora una volta il generale (ex-presidente) Manuel Bulnes che riuscì ad avere la meglio sulle forze rivoluzionarie nella battaglia di Loncomilla,

⁷ Uno dei provvedimenti contenuti nella Costituzione del 1828 sanciva l'abolizione del *mayorazgo*, retaggio dell'epoca coloniale, che prevedeva il passaggio dell'eredità della famiglia nelle mani del figlio maggiore; questo meccanismo impossibilitava di fatto la divisione territoriale dei grandi latifondi, cristallizzando le ricchezze sempre all'interno delle solite famiglie note.

⁸ La *Confederación* Perù-Bolivia era uno stato formato dall'unione di tre differenti stati, quello nord-peruviano, quello sud-peruviano e la repubblica della Bolivia ed era guidata dal maresciallo boliviano Andrés de Santa Cruz. La guerra con il Cile scoppiò quando Santa Cruz cercò di iniziare una rivolta ai danni del governo cileno attraverso la spedizione di due imbarcazioni guidate da Ramón Freire che però non riuscirono nell'intento. A seguito di una prima campagna militare fallimentare da parte dell'esercito cileno che venne sconfitto a Paucarpata (1837), la guerra terminò a favore del paese andino a seguito della seconda campagna condotta dal generale Bulnes che terminò con la battaglia di Yungay il 20 gennaio del 1839. Questo conflitto risulta di particolare importanza in quanto nella strategia adottata dal governo cileno, Diego Portales perse la vita a causa di una ribellione interna quando era in visita alle truppe nella città di Quillota. Inoltre, la battaglia di Yungay rappresentò nell'immaginario cileno una dimostrazione di valore patriottico; la vittoria ai danni della Confederazione «significó para Chile afirmar arrogantemente su independencia y adquirir conciencia de su destino nacional» Cfr. S.F. Villalobos Rivera, *Chile y su historia*, cit., p. 235.

⁹ Bisogna ricordare che nel 1850, sulla scia delle lotte sociali scoppiate in Europa nel 1848, venne fondata la *Sociedad de la Igualdad* dagli intellettuali Francisco Bilbao e Santiago Arcos. Questa società, che lottava per la libertà politica e iniziò a interessarsi alle fasce più deboli della popolazione, venne duramente contrastata dai governi conservatori in quanto considerata un vero e proprio focolaio di idee e azioni rivoluzionarie.

costringendo Prieto a firmare il Tratado di Purapel, il 16 dicembre del 1851, che di fatto sancì la fine della guerra civile¹⁰.

In questa prima metà dell'Ottocento la presenza italiana nel paese è molto scarsa; secondo il censo dell'epoca, infatti, gli immigrati provenienti dal Belpaese sono poco meno di 500 persone¹¹. Nonostante ciò, è questo il periodo in cui si creano le prime istituzioni italiane in Cile, in particolare, la *Sociedad de mutuo socorro Unión Italiana*, fondata nel 1856, e la *Compañía de bomberos Cristoforo Colombo*, fondata nel 1858, entrambe nella città di Valparaíso.

Nel 1861 il Cile iniziò a sperimentare un tipo di "repubblica liberale" nella quale il potere del presidente della repubblica diminuirà costantemente a favore del congresso. Di fatto, uno dei motivi che porteranno allo scoppio della guerra civile del 1891, sarà lo scontro politico tra il potere esecutivo e quello legislativo sull'interpretazione della Costituzione del 1833; ciò che emerge, nello sviluppo delle vicende politiche del paese nella seconda metà del XIX secolo, è proprio l'incremento progressivo del potere del parlamento.

Nell'arco di questi trent'anni - 1861/1891 - il paese andino, principalmente grazie allo sfruttamento massivo delle sue miniere, assisterà a un periodo di espansione che coinvolgerà diversi settori del paese; il progresso sperimentato durante la prima metà del secolo subirà una forte accelerata nel secondo¹².

Questo è anche il periodo dell'espansione geografica e territoriale del paese. Con la denominata *Pacificación de la Araucanía* (1861/1883) verranno incorporati i territori del sud, compresi tra i fiumi Biobío e Toltén, da sempre appartenuti alle popolazioni indigene. La penetrazione nei territori araucani è una tematica complessa da un punto di vista storiografico

¹⁰ L'importanza della guerra fratricida è da ricercarsi nell'opposizione delle province al potere centrale costituito nella capitale cilena; la resistenza dimostrata dalla società civile de La Serena contro l'esercito ufficiale cileno, con armi improvvisate e senza l'addestramento militare adeguato, simbolizza proprio questo antagonismo che, alla fine della guerra, segnò definitivamente il predominio del centro sulle periferie. A livello politico, inoltre, durante la presidenza Montt, si delinearono i principali partiti politici che saranno protagonisti della storia cilena della seconda metà del XIX secolo.

¹¹ I dati relativi al censo sono stati presi dal volume *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, p. 8.

¹² Le miniere di rame, oro e argento assicurarono al governo ingenti entrate che vennero utilizzate per diversi investimenti nel settore agricolo e per migliorare i servizi e i trasporti del paese. Inoltre, a livello economico, furono fondati i primi istituti di credito che si incaricarono di reinvestire i risparmi dei cittadini attraverso un sistema di prestito a società e imprese private, che trovava le sue radici nel pensiero liberale del libero scambio commerciale.

co¹³ e non è questa la sede per un'indagine rigorosa sul tema. Nonostante ciò, è chiara l'intenzione dello stato di incorporare quei territori sia per lo sfruttamento agricolo dovuto alle richieste interne ed esterne del mercato, sia per riunire sotto un unico statuto legale quei territori dove la legge imposta dal governo era ancora molto blanda. Inoltre, si assiste anche al fenomeno della colonizzazione agricola da parte di popolazioni straniere incentivate dal governo cileno a emigrare nel paese andino. Anche l'integrazione degli stranieri nei territori del sud diede luogo a varie problematiche e a diverse interpretazioni critiche; molte volte, infatti, il processo di colonizzazione si era scontrato con le pretese non solo degli indigeni nativi, ma anche dei coloni cileni che accusavano il governo di favorire maggiormente gli stranieri che i suoi concittadini. In questo panorama si inserisce il caso della colonia italiana di Capitán Pastene, l'unica sopravvissuta fino ai giorni nostri, che, durante i primi anni di formazione e sviluppo, ha dovuto affrontare diverse difficoltà sia interne che esterne alla colonia¹⁴.

¹³ Per un primo approccio alla questione indigena nel Cile si possono consultare i seguenti volumi: Sergio Villalobos Rivera, *Los Pehuenches en la vida fronteriza*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago 1989; Jorge Pinto Rodríguez, Holdenis Casanova Guarda, Sergio Uribe Gutiérrez, Mauro Matthei, Bernardo Havestadt, Fortunato de Drena, *Misioneros en la Araucanía, 1600-1900*, Universidad de la Frontera, Temuco 1988; Jorge Pinto Rodríguez, *La formación del Estado y la nación, y el pueblo mapuche. De la inclusión a la exclusión*, Instituto de Estudios Avanzados de la Universidad de Santiago de Chile, Santiago 2000; Luis Carlos Parentini Gayani, *Introducción a la etnohistoria mapuche*, Centro de Investigación Diego Barros Arana, Santiago 1996; Roelf Foerster González, *Introducción a la religiosidad mapuche*, Editorial Universitaria, Santiago 1995; Roelf Foerster González, Sonia Aguirre Montecino, *Organizaciones, Líderes y Contiendas Mapuches (1900/1970)*, Ediciones Centro Estudios de la Mujer, Santiago 1988; José Bengoa, *Historia del pueblo mapuche. Siglo XIX y XX*, Colección Estudios Históricos, Santiago 2000; Gonzalo Bulnes, *Los Mapuches y la Tierra*, Ediciones PAS, Santiago 1985; Alejandro Saavedra, *La Cuestión Mapuche*, Icirra, Santiago 1971; Ictzel Maldonado Ledezma, *Los mitos fundacionales en Chile y la persistencia de la memoria mapuche: de la exclusión a la lucha por el territorio*, «Clepsidra, Revista Interdisciplinaria de Estudios sobre Memoria», 2017, 8, vol. 4, pp. 10-25.

¹⁴ Per approfondire le questioni relative alla nascita e allo sviluppo della colonia di Capitán Pastene si possono consultare i seguenti testi: Giorgio Ricci, *Caso de la colonia "Nueva Italia". Resumen de su cuestión con el Gobierno de Chile*, Imprenta El Imparcial, Santiago 1954; Giorgio Ricci, *La colonia Nueva Italia cuarenta años después de su fundación*, Lib. e Imp. Artes y Letras, Santiago 1944; Stefano Ferrari, *Capitán Pastene: una tierra de promesas*, Yema, Modena 2004; Carlos Díaz, Fredy Cancino, *Italianos en Chile. Breve historia de una migración*, Ediciones Documentas-Instituto Fernando Santi, Santiago 1988; Carolina Aguayo Acevedo, *Capitán Pastene: su patrimonio cultural. Una historia de inmigración italiana en el sur de Chile*, Tesis Magister, Universidad De Chile, Santiago 2012; Ivan Sergio, *La identidad de papel. Cultura y literatura italiana en la prensa étnica en Chile (Siglos XIX y XX)*, Ril Editores, Santiago 2020.

Per quanto riguarda i confini a nord del paese, l'evento più significativo di questo periodo è la denominata guerra del Pacifico¹⁵, le cui conseguenze furono decisamente a vantaggio del Cile sia nei confronti del Perù che della Bolivia, che guardavano con sospetto le attività minerarie cilene che nei territori di Tarapacá e Antofagasta avanzavano molto rapidamente. Con il primo, si arrivò alla firma del Tratado de Ancón del 1883, con il quale il Cile veniva in possesso definitivo del territorio di Tarapacá e provvisoriamente di quelli di Tacna e Arica¹⁶. Con la Bolivia si arrivò a un trattato provvisorio del 1884 – reso definitivo solo nel 1904 – che di fatto stabiliva l'occupazione cilena del territorio di Antofagasta. La conseguenza diretta del conflitto favorì, attraverso le miniere di salnitro presenti nella zona e sotto il governo Balmaceda, un aumento vertiginoso delle entrate dello stato anche grazie agli interessi delle compagnie inglesi in quel territorio.

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, inoltre, la presenza italiana nel paese aumenta considerevolmente, raggiungendo i livelli di Spagna e Germania che, fino a quel momento, avevano prevalso come numero¹⁷. Di fatto, il maggior flusso di italiani nel paese si registra dal 1885 al 1907, periodo nel quale verranno fondate molte testate giornalistiche italiane, fra le quali *L'Italia* di Valparaíso che, in pochi anni, si convertirà nell'organo ufficiale della collettività italiana nel paese per più di mezzo secolo¹⁸.

L'ultimo periodo utile alla nostra ricerca riguarda la denominata "repubblica parlamentare", un sistema politico costituito principalmente da una stretta oligarchia che, a seguito della guerra civile del 1891 che sancì la sconfitta del presidente Balmaceda, governò il paese fino al 1925 quando il nuovo presidente con discendenza italiana, Arturo Alessandri Palma (al governo dal 1920), approvò la nuova costituzione che riconsegnava i pieni

¹⁵ Nel 1873 il Perù e la Bolivia decisero di stabilire un trattato – Tratado Secreto del 1873 – che li obbligava al reciproco appoggio militare in caso di un conflitto armato. Un anno più tardi, invece, il governo boliviano stabilì un nuovo trattato con il Cile (Tratado de 1874) per i territori del nord, che fissava la frontiera nel 24° parallelo e impediva di fatto qualsiasi tipo di tassa ai danni delle compagnie cilene che estraevano dal 23° al 24° parallelo. Ciò che diede il via al conflitto armato nel 1879 furono le progressive violazioni a questo trattato, da parte del governatore boliviano Hilarión Daza, che arrivarono all'annullazione delle concessioni per l'estrazione del salnitro alle compagnie cilene nel febbraio dello stesso anno.

¹⁶ La questione si risolse definitivamente solo nel 1929 con l'assegnazione di Tacna al Perù e Arica al Cile.

¹⁷ Cfr., L. Favero, *Il contributo italiano*, cit., p. 8.

¹⁸ Per approfondire la storia de *L'Italia* di Valparaíso, si veda: Pantaleone Sergi, *I giornali degli italiani in Cile fino all'avvento del fascismo*, «Studi Emigrazione», 2019, 214, LVI, pp. 299-318.

poteri al presidente, ponendo di fatto termine al regime parlamentare di quegli anni.

Questo periodo politico si caratterizzò principalmente per la stabilità interna¹⁹ garantita da alcuni esponenti del parlamento che di fatto (anche attraverso relazioni di parentela molto stretta), utilizzando meccanismi costituzionali e pratiche formali, diedero vita ai governi di Almirante Jorge Montt (1891), Federico Errázuriz Echaurren (1896), Germán Riesco Errázuriz (1901), Pedro Montt (1906) che morì nel 1910 interrompendo la cadenza quinquennale dei mandati, Ramón Barros Luco (1910), Juan Luis Sanfuentes (1915) e, infine, Arturo Alessandri Palma (1920).

3. Stampa italiana tra Santiago e Valparaíso

La storia della stampa etnica italiana in Cile è stata sistematizzata recentemente dal lavoro di alcuni studiosi, primo fra tutti Sergi che nel 2019 ha pubblicato due articoli fondamentali²⁰ per tracciare il percorso dei nostri giornali nel paese andino, a partire dalla pubblicazione del primo foglio in lingua italiana nell'agosto del 1862.

Nel presente lavoro ci soffermeremo su alcune immagini²¹ pubblicate all'interno della stampa etnica italiana che, nel corso degli anni, più o meno frequentemente, hanno accompagnato gli articoli dei nostri immigrati in Cile. Questa analisi sul piano espressivo e formale²², ci consentirà,

¹⁹ Anche se a partire dagli anni Venti del Novecento in Cile si sviluppò una profonda crisi sociale che, di fatto, costringerà Alessandri ad approvare la nuova costituzione.

²⁰ Cfr. P. Sergi, *I giornali degli italiani in Cile*, cit.; Pantaleone Sergi, *La stampa etnica degli italiani in Cile durante il Ventennio fascista*, «Giornale di Storia Contemporanea», 2019, s.n., XXIII, pp. 163-192. Per la stampa etnica italiana in Cile si vedano, inoltre: I. Sergio, *La identidad de papel*, cit.; Ivan Sergio, Noemi Cinelli, *Prensa étnica, migración e imagen. El caso del periódico L'Italia Ilustrada, voz de la comunidad italiana en Chile (1896-1898)*, «Vegueta», 2021, 21, pp. 613-635.

²¹ Con il termine *immagini* facciamo riferimento a quelle che Mitchell definisce *picture*, o meglio, rappresentazioni fissate su un supporto materiale e tangibile, in questo caso le pagine dei giornali etnici italiani. Per approfondire la differenza tra *image* e *picture* si veda William John Thomas Mitchell, *La ciencia de la imagen*, Akal, Madrid 2019, pp. 26-28.

²² Per approfondire la questione legata all'aspetto formale di un'immagine si propongono i seguenti riferimenti bibliografici: Louis Marin, *Della rappresentazione*, Mimesis Edizioni, Milano 2014; Luois Marin, *Poder, representación, imagen*, «Prismas - Revista de Historia Intelectual», 2009, 2, vol. 13, pp. 135-153; Maria Giulia Dondero, *The Language of Images. The Forms and the Forces*, Springer, Cham 2020; Victor Ieronim Stoichiță, *La Invención del Cuadro: Arte, Artífices y Artificios en los Orígenes de la Pintura Europea*, Catedra, Madrid

da un lato, di avere un'idea chiara delle collezioni²³ di immagini italiane²⁴ che circolavano fuori dagli ambienti accademici e istituzionali dell'epoca, con particolare attenzione alla serie completa di pubblicazioni; dall'altro, ci permetterà di esaminare le immagini giornalistiche cercando di azzeccare qualche ipotesi interpretativa sul piano dei contenuti, partendo dall'idea che l'immagine, una volta pubblicata, inizi una vita e una circolazione propria, indipendente dalle intenzioni iniziali del suo produttore/editore.

Le prime due testate italiane pubblicate a Valparaíso nella seconda metà dell'Ottocento – *L'Eco d'Italia nella Repubblica del Chili* del 1862²⁵ e *L'Eco d'Italia* del 1879 – ci offrono poche possibilità di analisi, visto che all'interno dei fogli non abbiamo ritrovato nessun tipo di immagine figurativa. Questa circostanza era dovuta principalmente al carattere quasi amatoriale di questi giornali che venivano stampati in piccole tipografie poco attrezzate. Nonostante ciò, nell'*Eco* del 1879 troviamo alcuni esperimenti grafici, primi tentativi di espandere la forza attrattiva della pagina di giornale sempre però attraverso l'uso della parola e, soprattutto, con il controllo dello spazio grafico all'interno della pagina. Non si trattava unicamente di utilizzare l'effetto del corsivo, del grassetto o dell'ingrandimento del carattere tipografico, tutte tecniche che certamente i giornali dell'epoca utilizzavano per evidenziare parti di testo o titoli di articoli, ma di giocare con le spaziature tra le parole, in modo da formare nuovi contenuti semantici.

2011; Algirdas Julius Greimas, *Del sentido II: ensayos semióticos*, Editorial Gredos, Barcelona 1990; Jean-Marie Floch, *Semiótica, Marketing y Comunicación*, Paidós, Barcelona 1993; Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014; Michele Cometa, *Cultura visuale. Una genealogia*, Raffaello Cortina, Milano 2020; Andrea Pinotti, *Alla soglia dell'immagine. Da Narciso alla realtà virtuale*, Einaudi, Torino 2021; Horst Bredekamp, *Teoría del acto icónico*, Ediciones Akal, 2017.

²³ La nostra ricerca nell'Emeroteca Nazionale di Santiago, ci ha permesso di esaminare le serie complete delle seguenti testate giornalistiche, pubblicate in Cile a partire dalla seconda metà dell'Ottocento: *L'Eco d'Italia* (Valparaíso); *L'Eco d'Italia* (Santiago); *L'Italia Illustrata*; *La Voce della Colonia*; *Italia e Chile*.

²⁴ Abbiamo specificato che tratteremo solo immagini italiane, riferendoci al fatto che sul giornale venivano pubblicate anche eliografie o disegni realizzati da autori stranieri, principalmente cileni o europei: di queste non ci occuperemo. Inoltre, come nel caso dell'*Italia Illustrata* che analizzeremo più avanti, spesso si ricorreva a riproduzione fotografiche di immagine già pubblicate in Italia su altre riviste. Per approfondire quest'ultimo aspetto si veda I. Sergio, N. Cinelli, *Prensa étnica, migración e imagen*, cit.

²⁵ Il giornale cambiò il nome a ottobre dello stesso anno per *Il corriere d'Italia nella repubblica del Chili*.

Il primo di questi esempi è visibile sul numero 1 dell'*Eco*, datato 4 agosto del 1879. Si tratta della pubblicità di una bottega a conduzione familiare, gestita dal signor Luis Lusardo, pubblicata in terza pagina in posizione centrale. Il testo dell'annuncio non utilizza solamente il grassetto nel titolo ma dispone l'ordine delle parole all'interno del riquadro della pubblicità, con l'esplicita intenzione di formare una "X", simbolo banalmente ingenuo che però riusciva nell'obiettivo di richiamare l'occhio del lettore su quel punto, quasi come se fosse il centro di un bersaglio (vedi fig. 1).



Figura 1

Questo annuncio è particolarmente rilevante a nostro avviso perché, sul piano strettamente formale, emerge dal fondo con molta più forza "espressiva" degli altri articoli presenti sulla stessa pagina. Come dicevamo all'inizio, non si tratta né di un'immagine figurativa e neanche di un'eliografia – di cui ci occuperemo più avanti – ma semplicemente di un primo tentativo di utilizzare il mezzo espressivo tipografico per uscire dagli schemi convenzionali della parola, intesa come portatrice di un messaggio, per arrivare a usarla come puro segno grafico in grado, attraverso la sua combinazione dentro lo spazio bianco della pagina, di generare nuovi significati semantici, come il segno "X" che immediatamente attirava l'occhio del lettore su di sé. Inoltre, questo annuncio è un esempio di quello che si definisce metalinguaggio e cioè, un'immagine capace di auto riflettere sulla propria specificità mediatica, in questo caso la spaziatura tra le parole tipica della tipografia e il bilanciamento tra parti nere (scritte) e parti bianche (vuote); in altre parole, questa pubblicità, oltre a informare il lettore della presenza della bottega del signor Lusardo, mette in scena, mostrandole al lettore, le possibilità grafiche dell'editoria dell'epoca e allo stesso tempo i suoi limiti.

Per concludere con questo primo esempio, è importante sottolineare il fatto che non tutte le pubblicità venivano pubblicate in italiano, come questa che abbiamo appena esaminato, scritta in spagnolo, elemento che ci fa riflettere ulteriormente sull'effettiva circolazione di questi gior-

nali dentro e fuori la comunità italiana residente in Cile, ma anche sulla questione della perdita della lingua madre tra le seconde e terze generazioni di italiani presenti nel paese andino²⁶.

Nel 1890 vede la luce la prima pubblicazione italiana nella capitale cilena, un giornale diretto da Carlo Piva che avrà vita breve, poco più di un anno, e che già dal titolo richiama le testate precedenti, *L'Eco d'Italia*. Anche in questo caso siamo di fronte a un giornale fatto sostanzialmente di parole che, come per i casi precedenti, giocava più che altro, a livello tipografico, con la grandezza dei caratteri e le diverse forme stilistiche senza arrivare a vere e proprie forme figurative. Tra questi, il caso sicuramente più interessante riguarda l'utilizzo di cornici più o meno marcate che avevano la funzione di demarcare lo spazio e far risaltare il contenuto del messaggio. Dall'analisi della serie completa del giornale abbiamo potuto osservare che l'uso di queste cornici è aumentato nel corso delle pubblicazioni, risultando sempre più aggressivo sulla pagina (vedi fig. 2, 3, e 4); non solo, ma abbiamo notato come le nuove commesse pubblicitarie che man mano entravano nelle pagine dell'*Eco* utilizzavano questa particolare strategia delle cornici, forse perché nella pratica ritenuta più funzionale rispetto al semplice uso del grassetto. La volontà di catturare lo sguardo del pubbli-



Figura 2



Figura 3



Figura 4

²⁶ Di fatto, a partire dalla seconda metà del Novecento, i giornali etnici iniziarono a pubblicare articoli in doppia lingua – italiano e spagnolo – per cercare di allargare il pubblico di riferimento ma anche come risposta allo scarso numero di copie vendute.

co è ben documentabile all'interno della serie completa del giornale, soprattutto se ci fermiamo ad analizzare gli spazi – molti – dedicati alla pubblicità. Nel numero 27 del 16 novembre del 1890 per la prima volta troviamo una scritta posta in obliquo che, rispetto alla geometria della pagina del giornale, formata da una griglia di colonne parallele e perpendicolari, rompe la struttura delle linee, emergendo dal fondo della pagina con più insistenza.

Se tutte queste tecniche ci parlano del lavoro tipografico dell'epoca e dell'affanno per ricercare il carattere giusto o la nuova spaziatura da adottare per richiamare l'attenzione del lettore, sul numero 3 del 19 agosto 1890, siamo di fronte, per la prima volta, a una vera e propria immagine figurativa (vedi fig. 5).

L'ambito è sempre quello pubblicitario, si tratta infatti di una marca d'olio d'oliva prodotto da due soci italiani e in distribuzione «nei principali negozi di commestibili all'ingrosso e al minuto»²⁷. Al centro del riquadro si trova una piccola immagine che rappresenta il vessillo di San Giorgio con le croci sormontato da una colomba. Chiaramente i due simboli rappresentati alludono da una parte, all'olio pubblicizzato, rappresentato dalla colomba con un ramoscello d'ulivo nel becco, e, dall'altra, alla città di Genova che, inoltre, è anche uno dei due cognomi che si ripetono nella scritta. Decisamente più rappresentativa, invece, è un'altra immagine pubblicitaria che compare per la prima volta sul numero 11 del 18 settembre del 1890, pubblicata in quarta pagina (vedi fig. 6). Diversamente da prima, qui si sta sponsorizzando un piccolo negozio di *abarrotés* dove si vendono principalmente caffè e liquori. L'immagi-



Figura 5



Figura 6

²⁷ "L'Eco d'Italia", 19 agosto 1890, n. 3.

ne si presenta come un caos di forme derivato principalmente dall'utilizzo di diversi caratteri per ogni singola parola, strategia che genera un effetto di distorsione, a tal punto che non tutte le parole risultano leggibili anche dopo un'attenta analisi. Questo tipo di rappresentazione che potremmo definire barocca, sia perché non esiste la possibilità di definire con precisione i contorni delle diverse forme rappresentate ma anche per il movimento creato dalla grafica testuale, tende a valicare lo spazio dell'osservatore-lettore ed è quindi più marcata all'interno della pagina di giornale.

Ancora più interessanti risultano le uniche due immagini figurative presenti nella rappresentazione. Sulla parte sinistra vengono rappresentate due bottiglie, e su una di esse una nota marca di liquori che, sebbene non sia integralmente riportata, risulta molto facile intuirne il nome, forse uno sbaglio o una precisa strategia di marketing. Sulla parte destra troviamo invece un triangolo con dentro un occhio che potrebbe rimandare a diversi significati, considerando lo spessore iconologico intrinseco di questa particolare immagine; purtroppo non abbiamo altre evidenze che possano orientarci dato che il testo non ci fornisce ulteriori dettagli o indizi. In ogni caso, la posizione all'interno del riquadro, sulla parte superiore e in una certa misura molto più netta delle altre immagini, potrebbe rimandare a una dimensione religiosa, seguendo il classico schema topologico, alto-basso sul piano formale dell'espressione e divino-terrestre sul piano semantico.

L'Eco di Santiago non presenta altre rappresentazioni particolari, se non quella pubblicata nel numero 88, datato 4 ottobre del 1891, che, inoltre, sarà l'ultimo di tutta la serie, che terminò un mese dopo la fine della guerra civile cilena che aveva sancito la caduta del presidente Balmaceda. Questa volta non si tratta di una pubblicità, bensì di un'opera di Carlos Zorzi²⁸, pittore italiano residente a Santiago, che occupava tutta la seconda pagina. Nell'immagine vengono rappresentati i membri della giunta di governo di Iquique che aveva avuto la meglio durante la guerra civile cilena del 1891; inoltre, il giornale di Piva aveva contribuito a sostenere il *Congreso Nacional* utilizzando proprio la sua tipografia per stampare giornali contrari alle politiche del presidente Balmaceda, cosa che gli costò la chiusura del periodico²⁹. Si tratta di una litografia che può essere suddivisa in due parti. La parte inferiore presenta l'immagine classica della

²⁸ "L'Eco d'Italia", 4 ottobre 1891, n. 88.

²⁹ Per approfondire la questione si veda Ivan Sergio, Noemi Cinelli, "Mesti ricordi, antiche storie" y prensa étnica en Chile. El caso del periódico santiaguino "L'Eco d'Italia" (1890- 1891), «Cuadernos de Historia del Arte», 2020, 35, pp. 83-122.

libertà personificata da una donna con il braccio alzato – chiara ripresa della famosa opera di Eugène Delacroix del 1830, *La libertà che guida il popolo* – che guida una briglia di cavalli sormontati da presunti putti o angioletti. Nella parte superiore, invece, vengono presentati i ritratti dei membri che formarono il nuovo governo nella città di Iquique, tutti tranne uno, il generale Gregorio Urrutia Venegas. L'immagine ha chiaramente l'intento di celebrare il nuovo governo e la fine della guerra civile e, infatti, la strategia dell'autore punta in questa direzione, utilizzando la tecnica del quadro (i ritratti dei membri della nuova giunta) nel quadro (l'opera pittorica di Zorzi). Se l'effetto che crea il quadro sul piano dell'espressione è un'accumulazione di identità, attraverso la riproduzione ravvicinata delle personalità che portarono il Cile alla fine della guerra civile, su quello del contenuto, parallelamente, serve a sommare e incrociare le distinte singolarità, quasi a voler formare un unico corpo (la neonata giunta di governo appunto) accomunato dal valore condiviso della libertà, qui simboleggiato da una donna dai seni scoperti che guida i cavalli nella parte bassa della rappresentazione.

A pochi anni dalla chiusura dell'*Eco* di Santiago, venne pubblicato il primo periodico italiano illustrato, ad opera di Annibale Visconti, giornalista molto attivo in quell'epoca nel panorama della stampa etnica: *L'Italia Illustrata*, che uscì per la prima volta a Valparaíso il primo novembre del 1896. Il periodico veniva pubblicato con cadenza settimanale e durò circa due anni, fino al mese di marzo del 1898; ogni numero proponeva un disegno o la riproduzione di un'eliografia³⁰.

Secondo quanto riportato da Juan Marinello Kairath in un libro uscito recentemente³¹, la prima fotografia stampata su un giornale, in Cile, sarebbe da attribuire alla *Revista Ilustrada*, periodico santiaghino nato nel 1897:

Ha sido un error muy común y repetido en nuestro país, sostener que la primera fotografía periodística impresa apareció en *El Diario Ilustrado*, en el año 1902. En rigor debería indicarse que este hecho solamente constituyó un hito en cuanto a una publicación "diaria". En efecto, ya en el año 1897 en *La Revista Ilustrada*, de Santiago, impresa por "Heliograbados e impresos del Universo", se publicaban semanalmente, fotografías periodísticas impresas en trama, a gran tamaño³².

³⁰ Per approfondire si veda I. Sergio, *Prensa étnica, migración e imagen*, cit.

³¹ Juan Domingo Marinello Kairath, *La fotografía de Prensa en Chile: Testigos de Identidad*, Editorial Académica Española, Berlin 2017, pp. 1-57.

³² *ivi*, pp. 10-11

Stando così le cose, il primato spetterebbe a Visconti, dato che già un anno prima il suo giornale, anch'esso settimanale, pubblicava regolarmente eliografie, alcune delle quali passeremo adesso in rassegna.

Vista la grande quantità di immagini presenti nel periodico - 154 tra eliografie, litografie e disegni - ci soffermeremo su quelle che reputiamo più interessanti dal punto di vista dell'espressione e della composizione. La prima serie che abbiamo rintracciato riguarda il genere dei ritratti che, più o meno regolarmente, venivano pubblicati da Visconti sul giornale. All'interno di questa serie, si possono individuare due gruppi di



Figura 7

distinti, e cioè, il primo che riguardava principalmente personalità di spicco sia italiane che straniere, appartenenti alle istituzioni, alla politica o più in generale uomini di successo, e un secondo gruppo di ritratti di indigeni mapuche.

All'interno del primo gruppo possiamo classificare i ritratti di: il principe di Napoli Vittorio Emanuele la sua sposa, la principessa Elena di Montengro³³; l'ingegnere Alfredo Ilg e il viaggiatore italiano Augusto Franzoi³⁴; il maestro Carlos Gomez e gli ammiragli Morin e Carnevaro³⁵; il re d'Italia Vittorio Emanuele II³⁶; il dottor Nerazzini e il monsignor Macario³⁷; l'avvocato Enrico Piccione³⁸; la principessa Caramas-Chimay e il re di Grecia Giorgio I³⁹; il professor Giuseppe Sanarelli⁴⁰ scopritore del bacillo della febbre gialla (vedi fig. 7); gli «uomini di Stato che attualmente dirigono la politica delle grandi potenze»⁴¹, in ordine, il barone Marshall Von Bieber-

³³ "L'Italia Illustrata", 1° novembre 1896, n. 1.

³⁴ "L'Italia Illustrata", 6 dicembre 1896, n. 6.

³⁵ "L'Italia Illustrata", 27 dicembre 1896, n. 9.

³⁶ "L'Italia Illustrata", 10 gennaio 1897, n. 11.

³⁷ "L'Italia Illustrata", 27 gennaio 1897, n. 12.

³⁸ "L'Italia Illustrata", 4 aprile 1897, n. 22.

³⁹ "L'Italia Illustrata", 23 maggio 1897, n. 29.

⁴⁰ "L'Italia Illustrata", 11 luglio 1897, n. 36.

⁴¹ "L'Italia Illustrata", 25 luglio 1897, n. 38.



Figura 8

stein, il marchese Rudini, il conte Goluchoowski, il conte Muravieff, il marchese di Salisbury e, infine, per la Francia, il signor Mr. Hanotaux⁴² (vedi fig. 8); il ministro greco D.G. Ralli⁴³, i sacerdoti Sebastian Kneipp e don Antonio Canovas del Castillo entrambi morti nel 1897⁴⁴ (vedi fig. 9); il generale Weyler⁴⁵; il conte di Torino Vittorio Emanuele di Savoia⁴⁶; il generale



Figura 9

⁴² *ibid.*

⁴³ "L'Italia Illustrata", 1° agosto 1897, n. 39.

⁴⁴ "L'Italia Illustrata", 22 agosto 1897, n. 42.

⁴⁵ "L'Italia Illustrata", 29 agosto 1897, n. 43.

⁴⁶ "L'Italia Illustrata", 5 settembre 1897, n. 44.

Alessandro Lamarmora⁴⁷; il maestro Umberto Giordano (vedi fig. 10) e il ministro Giacomo Giuseppe Costa⁴⁸; i colonnelli Paganini e Stevani⁴⁹; il vice-ammiraglio Filippo Cobianchi e il tenente Sapelli⁵⁰; il capitano Ciccio di Cola e il maggiore Prestinari⁵¹.

Il secondo gruppo di ritratti è chiaramente meno nutrito, e inoltre non compaiono i nomi propri dei personaggi raffigurati ma solo la loro connotazione geografica. Tra questi: un gruppo di araucani⁵²; una fanciulla araucana, degli indigeni della Patagonia e una donna dell'Araucanía⁵³ (vedi fig. 11); e, infine, un ultimo gruppo di indigeni della provincia di Llanquihue⁵⁴.

Il primo aspetto da sottolineare è il fatto che i due gruppi rappresentano i ritratti, a livello figurativo, in maniera totalmente differente. Nel gruppo più numeroso, dall'analisi fatta su tutta la serie presente nell'*Italia Illustrata*, risulta che tutti i volti raffigurati siano ritrattati di profilo, mentre gli occhi degli indigeni ricambiano il nostro sguardo in maniera diretta e persistente. A livello semantico questa opposizione rimanda a due categorie distinte. Nella prima, che si riferisce alla sfera istituzionale e più in generale all'idea di "potere", i principi, le principesse, i maestri, gli alti gradi dell'esercito e tutti gli altri personaggi menzionati precedentemente e che compaiono nelle pagine del giornale di Visconti, non ricambiano lo sguardo dello spettatore e, al contra-



Figura 10



Figura 11

⁴⁷ "L'Italia Illustrata", 19 settembre 1897, n. 46.

⁴⁸ "L'Italia Illustrata", 26 settembre 1897, n. 47.

⁴⁹ "L'Italia Illustrata", 16 gennaio 1898, n. 63.

⁵⁰ "L'Italia Illustrata", 23 gennaio 1898, n. 64.

⁵¹ "L'Italia Illustrata", 30 gennaio 1898, n. 65.

⁵² "L'Italia Illustrata", 6 giugno 1897, n. 31.

⁵³ "L'Italia Illustrata", 11 luglio 1897, n. 36.

⁵⁴ "L'Italia Illustrata", 12 settembre 1897, n. 45.

rio, tendono ad allontanarci dall'immagine, quasi a voler demarcare lo spazio autoritario del potere e dell'istituzione. Sono ritratti da contemplare ma che non comunicano con il lettore; lo sguardo è rivolto in un altrove che non prevede lo spazio dell'osservatore. Siamo di fronte, in effetti, a ritratti che ostentano il proprio potere e che, nel particolare contesto della stampa etnica di cui ci stiamo occupando, riflettevano evidentemente precise scelte editoriali che miravano alla costruzione dell'italianità⁵⁵ in Cile e alla consolidazione identitaria intorno a figure riconosciute dalla collettività come prestigiose o comunque molto influenti a livello sociale. Da questo punto di vista, riteniamo che questi ritratti, sul piano espressivo, utilizzino strategie che potremmo definire di riduzione della presenza, in quanto il soggetto rappresentato non si proietta verso l'osservatore ma, anzi, lo evita; si proietta in un luogo "altro", che in questo caso specifico, è appunto il luogo del potere e delle istituzioni.

Nella seconda, invece, i pochi ritratti presenti degli indigeni dell'Araucanía o della Patagonia, sono, sul piano formale, completamente opposti ai primi. Qui siamo di fronte a dei ritratti che dialogano con l'osservatore, lo guardano – ci guardano – e, contrariamente a quanto detto sopra, si proiettano nel nostro spazio. La presenza figurativa degli indigeni, sotto questo punto di vista, è molto più forte e intrusiva, non cerca di allontanarsi per puntare a un luogo "altro", ma rimane nella nostra stessa spazialità. A livello semantico, quindi, queste immagini non delineano uno spazio di potere come quelle del primo gruppo, ma si proiettano in una dimensione più intima, informale, che si "avvicina" all'osservatore. Questa vicinanza è ancora più marcata se consideriamo che questi ritratti non riportano il nome proprio del personaggio raffigurato, spingendoli nella dimensione anonima condivisa dai lettori del giornale.

Il giornale etnico, da questo punto di vista, sembra svolgere una duplice funzione nella dialettica con i lettori. La prima, che potremmo definire di carattere istituzionale e formale, nella quale possiamo far rientrare, oltre ai ritratti del primo gruppo visti di profilo, anche tutti i *luoghi* dell'italianità che vengono pubblicati sul periodico: il monumento a Dante Alighieri a Trento⁵⁶, il varo dell'incrociatore "Cristoforo Colombo" nel cantiere Ansaldo a Sampierdarena⁵⁷, il monumento di Garibaldi a

⁵⁵ Qui evidentemente riprendiamo il concetto di costruzione immaginaria tanto caro a Anderson (si veda Benedict Richard O'Gorman Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Bari-Roma 2003.).

⁵⁶ "L'Italia Illustrata", 13 dicembre del 1896, n. 7.

⁵⁷ *ibid.*

Siena⁵⁸ o quello in memoria del maggiore Toselli a Peveragno⁵⁹, l'entrata nel porto arsenale di Taranto⁶⁰ o quello di Genova⁶¹, nella loro staticità espressiva si allontanano dal lettore, nella stessa forma in cui i ritratti istituzionali già citati in precedenza si isolavano nella dimensione "altra" del potere.

La seconda funzione, ufficiosa e informale, caratterizzata in particolar modo dall'anonimità dei personaggi raffigurati, nella quale possiamo racchiudere, oltre ai ritratti degli indigeni già menzionati, anche tutte quelle immagini che vengono rappresentate frontalmente e incrociano direttamente lo sguardo del lettore: ci riferiamo alle foto di gruppo di scolaresche italiane in Cile, di immigrati che giocano a bocce nei circoli sportivi come quello a Quilpué⁶², di modeste attività come la società Roma a Valparaíso che si occupavano di spettacoli⁶³ o di un gruppo di contadini al lavoro nei pressi di Chillán⁶⁴ che, invece, proiettano il lettore in una dimensione più intima e confidenziale, potremmo dire di apertura nei confronti dell'osservatore.

La specificità di queste due funzioni opposte sul piano espressivo e figurativo, si riflette in una certa misura anche su quelli che da sempre sono gli obiettivi della stampa etnica italiana in Cile, e cioè, il rafforzamento dei vincoli all'interno della collettività di migranti, da un lato, e, dall'altro, la complicità con le istituzioni radicate nel paese, come la Legazione Italiana, il Consolato, ma anche le istituzioni di mutuo soccorso e di beneficenza molto radicate sul territorio, che, come noto, spesso rappresentavano la base economica per la sopravvivenza di questi tipi di giornali.

L'ultimo giornale di cui ci occuperemo, *La Voce della Colonia*⁶⁵, venne pubblicato per la prima volta a Santiago il 14 maggio del 1905. Il direttore era sempre Annibale Visconti che, come accennavamo, era molto attivo nel panorama giornalistico cileno a cavallo tra i due secoli⁶⁶. Dentro la serie completa del giornale ritroviamo una scarsa presenza di immagini,

⁵⁸ "L'Italia Illustrata", 20 dicembre 1896, n. 8.

⁵⁹ "L'Italia Illustrata", 17 gennaio 1897, n. 12.

⁶⁰ "L'Italia Illustrata", 30 maggio del 1897, n. 30.

⁶¹ *ibid.*

⁶² "L'Italia Illustrata", 16 maggio del 1897, n. 28.

⁶³ "L'Italia Illustrata", 15 novembre 1896, n. 3.

⁶⁴ "L'Italia Illustrata", 12 settembre del 1897, n. 45.

⁶⁵ Un anno dopo la prima pubblicazione il giornale cambiò il nome in *Italia e Chile*, mantenendo lo stesso direttore e lo stesso formato editoriale.

⁶⁶ Di fatto, nel 1923, Luigi Oddone fonderà nuovamente il giornale *Italia e Chile* come omaggio all'ormai defunto Visconti.

anche perché il periodico era nato con un preciso scopo, e cioè, quello di “dare voce” alle famiglie italiane che avevano abbandonato la neonata colonia di Capitán Pastene, nel sud de Cile, denunciando esplicitamente i fautori di quell’esperienza di colonizzazione programmata avvenuto nello stesso anno (1905).

Le poche immagini che abbiamo rintracciato, comunque, testimoniano ancora l’importanza data all’aspetto grafico ed estetico della pagina di giornale, che possiamo considerare come un vero e proprio supporto materiale⁶⁷ delle immagini. Anche qui, infatti, ritroviamo alcuni ritratti di personalità italiane dell’epoca, tutte racchiuse in un numero speciale pubblicato in occasione del venti settembre, come omaggio alla breccia di porta Pia del 1870⁶⁸; e anche qui, come per *l’Italia Illustrata*, siamo di fronte a ritratti di profilo che hanno un forte accento istituzionale. Nello stesso numero, inoltre, troviamo un’immagine che riprende la stessa forma espressiva del disegno di Carlos Zorzi di cui abbiamo parlato a proposito dell’*Eco* di Santiago e che ci mostra dei segni evidenti di intertestualità all’interno della serie dei giornali etnici pubblicati in Cile. L’immagine è divisa in due parti: sulla sinistra ritroviamo la classica rappresentazione dell’Italia turrita, nelle vesti di una giovane donna con una corona che stringe nelle mani alzate un serto di alloro; sulla parte destra, invece, sotto la scritta «reduci delle patrie battaglie per l’Unità d’Italia»⁶⁹, sono raffigurati ben 29 ritratti incorniciati in sottili bordi ovali. Qui, l’effetto è di quello che potremmo definire collage identitario, che genera una dispersione delle singolarità dei ritratti, a favore di una loro visione organica, d’insieme, che simboleggia, sul piano semantico, la conquista dell’unità: in questo caso quella del 1870 che portò all’unificazione italiana, mentre nel disegno di Zorzi quella del 1891 che segnò l’inizio della “repubblica parlamentare” cilena.

Un ultimo aspetto, prima di concludere, riguarda alcuni nuovi tentativi di manipolare il sistema tipografico a favore di una sua maggiore visibilità all’interno della pagina di giornale. Ci riferiamo, in particolare, alla pubblicazione di una poesia di Isaia Billè⁷⁰ (vedi fig. 12) che, tralasciando il contenuto del testo, risulta molto interessante per l’uso che si fa della spaziatura tra parole, estremizzando i tentativi già messi in atto sul pri-

⁶⁷ Per un primo approccio al tema del supporto materiale che non solo accoglie l’immagine ma la delimita e ci offre la possibilità di usufruirne, si veda: Andrea Pinotti, Antonio Somaini, *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Einaudi, Torino 2016.

⁶⁸ “La Voce della Colonia”, 20 settembre 1905, n. 37.

⁶⁹ *ibid.*

⁷⁰ “Italia e Chile”, 20 ottobre 1906, n. 126.



Figura 12

lia posta in basso, che recita: «Questi tre punti interrogativi, così, senza altre indicazioni, sono stati sufficienti affinché quasi tutte le famiglie che desiderano comprare merce buona ed economica per andare in campagna, facciano i propri acquisti nel Mercato Italiano di José Rovano»⁷¹. Se consideriamo quella che Mitchell definisce *immaginetesto*⁷² (ma anche

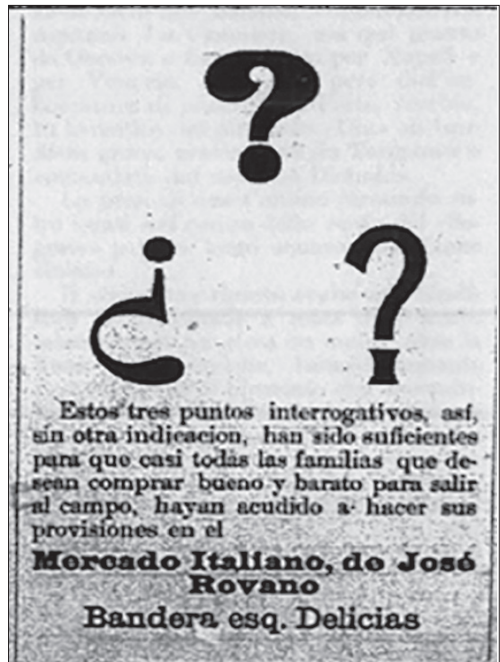


Figura 13

mo numero dell'Eco di Santiago, con la pubblicità del negozio del signor Lusardi. Ancora più interessante della poesia di Billé è la pubblicità dell'attività del signor José Rovano (vedi fig. 13).

L'immagine rappresenta tre punti interrogativi, di cui uno rivolto al contrario, stampati sia con tre caratteri differenti ma anche con altrettanti formati differenti. L'immagine, in questo caso, richiama a sua volta una breve didascalia

⁷¹ "Italia e Chile", 16 gennaio 1907, n. 142.

⁷² Cfr. W.J.T. Mitchell, *La ciencia de la imagen*, cit. (in particolar modo il capitolo 4).

immagine/testo ponendo l'accento proprio sulla barra spaziatrice), qui siamo di fronte a una rappresentazione che, da un lato, focalizza l'attenzione dell'osservatore sulla parte figurativa (i tre punti di domanda) centrando perfettamente l'intento pubblicitario dell'annuncio, e, dall'altro, interviene e combina testo e immagine creando nel lettore un gioco di rimandi e fissazioni (perché dai punti interrogativi lo sguardo cade sul testo per comprenderne il significato e poi ritorna ai punti interrogativi per fissarli e dotarli di senso, cioè, si tratta del logo del *Mercado Italiano* del signor Rovano).

4. Conclusioni

La storiografia italiana ha troppe volte trascurato il tema della stampa etnica, relegandola a mera appendice del fenomeno più ampio dell'immigrazione italiana all'estero. Il nostro lavoro, insieme a quello di altri che negli ultimi anni hanno risvegliato un interesse verso questo specifico fenomeno, va in direzione contraria, e pretende dare una maggiore autonomia e visibilità al giornale etnico che, oltre a essere stato il prodotto diretto della migrazione, ha anche svolto un ruolo importante all'interno della collettività italiana di migranti nei paesi di accoglienza. In Cile, questa stampa è riuscita, non solo a stimolare iniziative sociali che hanno dato vita a progetti concreti, come, ad esempio, la creazione della prima scuola italiana a Santiago nel 1891, ma ha contribuito alla circolazione di una serie di "rappresentazioni" italiane fuori dagli ambiti accademici dell'epoca, proponendo allo sguardo dei lettori immagini - eliografie e disegni - che, in una certa misura, hanno reso tangibile e materiale la presenza di un'italianità nel lontano paese andino.

Le immagini, inoltre, molto più che le parole, hanno potenzialmente esteso il pubblico di riferimento perché fruibili anche da chi non comprendeva la lingua italiana. Da qui anche l'urgenza di approfondire le strategie e i meccanismi, alcuni dei quali riscontrabili figurativamente sulla pagina del giornale e che abbiamo esaminato in questo lavoro, che hanno permesso la circolazione di tutta un'iconografia italiana in Sudamerica, magari rintracciando anche legami intertestuali con la stampa etnica prodotta in Argentina, in Uruguay o in Brasile.